

This article is distributed in open access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)
(c) Author(s)

DOI: <https://doi.org/10.23810/1345.IOCCHI>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Economia politica della guerra al terrore in Ciad: emergenza securitaria, "profitti di contingenza" e potere militare

Alessio Iocchi

Abstract:

The present contribution aims to analyse the political-economic outcome occasioned by Chad's repositioning as a military agent in the Sahel. Military engagements in Mali in 2013 and in coalition against Boko Haram from 2015 have contributed to define an image of strength and stability for a political regime whose internal legitimacy is gradually being eroded. Such a contradiction can be understood by observing president Déby's management of the regime's internal tensions combined with the oil-driven massive boost of the military apparatus. These policies have nonetheless exacerbated conflicts between clients, weakening the regime's legitimacy especially among the influencing category of de-mobilised former combatants, that are now largely employed in profitable capital-extraction positions at frontier posts. By focusing on such developments, this paper non-exhaustively discusses the reshaping of a regime's internal viability through military-diplomatic efforts, contributing to fill the knowledge gap on the political significance and cost-effectiveness of the Western-sponsored War on Terror in the Sahel.

Keywords: Chad, Boko Haram, War on Terror, border economy, military power

Le attività economiche legate a sicurezza e terrorismo in Ciad iniziano ad emergere già nel 2006, pochi anni dopo l'inizio dello sfruttamento intensivo degli idrocarburi nel Paese. All'epoca la Banca Mondiale (BM) si accordò con il Governo circa la proposta, avanzata da quest'ultimo, per la cancellazione dell'accordo sulle royalties siglato appena tre anni

prima con le istituzioni finanziarie internazionali e che prevedeva la redistribuzione dei dividendi dal petrolio per spese socio-sanitarie. Tale accordo, in sintesi, prevedeva che le royalties derivate dalla vendita del petrolio ciadiano passassero per un *transit account* trasparente a Londra dal quale veniva prelevata mensilmente una rata per la restituzione dei debiti contratti dal Paese con investitori stranieri (Banca Europea d'Investimento, Banca Internazionale per lo Sviluppo e la Ricostruzione), assicurandosi al contempo che la restante liquidità (la quasi interezza delle rendite) fosse investita in settori quali sviluppo, istruzione e sanità.¹ L'estinzione dell'accordo fu dettata da motivi di sicurezza nazionale: fin dal 2004 il Governo era stato oggetto di tentati colpi di Stato e nell'aprile 2006 la piattaforma di ribelli Front Uni pour le Changement di Mahamat Nour Abdelkerim lanciò un attacco sulla capitale, di fatto dando inizio a più di quattro anni di guerra civile con una varietà di formazioni sponsorizzate ed armate dal Governo di Khartoum nell'Est del Paese con l'intenzione di rovesciare il regime di Déby, tagliando così i ponti che lo legavano ai ribelli nel Darfur (Marchal 2006).² La revisione finiva con l'accordare al Governo il 30% dei profitti netti (rispetto al 5% dell'originale), dando inizio a un processo di progressiva diversione a favore dell'esercito dei fondi destinati precedentemente allo sviluppo sociale ed economico del Paese. Le conseguenze dell'abrogazione dell'accordo, quindi della fine del controllo e della trasparenza, risultano costitutive di un nuovo indirizzo di politica economica e di un nuovo ordine di rapporti economico-politici dal forte impatto a livello regionale, dei quali, ad oggi, le operazioni di contrasto a Boko Haram sono il risultato più evidente. Il presente contributo vuole discutere i risvolti economico-politici legati al riposizionamento internazionale del Ciad alla luce della guerra al terrore. A tale scopo vengono dapprima discussi i principali interventi in cui è stato coinvolto l'esercito ciadiano nell'ultimo decennio e il quadro di cooperazione politica e militare con l'ex colonizzatore francese. La parte centrale del testo si concentra sulla stretta connessione fra esercizio militare e potere politico in Ciad, evidenziando come il sistema di redistribuzione neo-patrimoniale impieghi i benefici derivanti dalla partecipazione in operazioni militari all'estero. Allo scopo di enucleare tali meccanismi di *governance*, il paragrafo finale esamina le implicazioni dell'interventismo militare sulle ordinarie pratiche di negoziazione ed estrazione informale di capitale messe in atto dai "corpi in uniforme" presso la frontiera di N'Djamena. Il presente studio si basa su un lavoro sul campo svolto fra l'autunno e l'inverno 2016 a N'Djamena all'interno di una ricerca dottorale e basato principalmente sull'osservazione e l'analisi delle implicazioni socio-economiche delle politiche di emergenza e securitarie poste in essere dal Ciad a partire dal 2015. Alternando metodo etnografico ad interviste strutturate e *focus group discussions* con personalità di diversi settori interessate dagli eventi in analisi (dirigenti pubblici, politici locali, polizia, forze armate e di *intelligence*, società civile), il presente studio ha cercato di adattarsi il più possibile alla comprensione locale dei fenomeni sociali, politici ed economici in atto sul territorio mettendoli in relazione con

gli studi sulla "milizianizzazione" della società ciadiana e il "complesso della corruzione" proposto da Olivier de Sardan (1996).

L'emersione militare del Ciad nell'ambivalenza della guerra al terrore

Nel corso degli ultimi tre mandati elettorali (2006, 2011, 2016), il presidente del Ciad Idriss Déby Itno³ ha perseguito una strategia politica per alcuni versi inedita, fondata sull'aumento delle rendite economiche provenienti da risorse esterne al Paese, ovvero ricavate attraverso il graduale riposizionamento diplomatico nel mercato politico globale (De Waal 2014) e l'esercizio di prestazioni militari *ad hoc*, inquadrate di volta in volta come operazioni di *peacekeeping* (in Repubblica Centrafricana - RCA), di controinsorgenza (in Mali) e controterrorismo (contro Boko Haram). A partire dal 2009, con la fine della *proxy war* con il Sudan, le condizioni socio-economiche del Paese sono significativamente migliorate mentre il suo presidente ha smesso con naturalezza i panni del militare per indossare quelli del "democratico" pacificatore. Gli interventi in Mali e RCA, salutati positivamente dall'alleato francese e dalla comunità internazionale, hanno aperto la strada alla più impegnativa azione a lungo termine di contrasto a Boko Haram nell'ambito di una forza congiunta regionale (Multi National Joint Task Force), sostenuta da Stati Uniti e Francia. Tali operazioni appaiono tuttavia come naturale risultato di un processo di incubazione militare determinatosi durante l'operazione dell'Unione Europea Eufor Tchad/RCA (2007-2009), nel corso della quale N'Djamena ha tratto benefici materiali e posto le basi dell'indirizzo politico-militare che sembra oggi perseguire.⁴ L'esercito ciadiano è stato la spina dorsale di tutte le operazioni di pacificazione nel confinante Centrafrica dal 2003, quando risultò strumentale nel rovesciamento del regime Patassé (1991-2003): FOMUC (2002-2008), MICOPAX (2008-2013), MISCA (2013-2014). Il coinvolgimento del Ciad in queste operazioni, corroborato altresì dal lancio dell'operazione francese Sangaris (2013-2016), testimonia l'alto grado di ingerenza negli affari politici della RCA, ma anche la sua miopia organizzativa, dal momento che il sostegno al fronte Seleka, dispersiva coalizione a vocazione islamica informalmente sostenuta da Déby, non ha portato all'agognata messa in sicurezza della frontiera meridionale.⁵ Contemporaneamente la riuscita rinegoziazione dei termini d'intesa sulle rendite petrolifere con la BM ha garantito margini di spesa militare prima inimmaginabili, fornendo la garanzia ai partner internazionali di un migliore addestramento alle truppe d'élite per portare avanti la controffensiva nei confronti delle milizie ribelli provenienti dall'Est.

La fine della *proxy war* con il Sudan, determinando una nuova e necessaria coesistenza fra i regimi, ha proiettato il Ciad in una nuova dimensione del "mercato politico", acquisita grazie alla legittimità accordatagli da alleati ed istituzioni internazionali e alla necessità di riempire il ruolo di "sentinella" militare nella regione. Ad oggi, il peso militare del Ciad nell'economia della guerra contro Boko Haram appare aumentato in proporzione al definitivo consolidarsi della presenza francese nel Sahel e, di

conseguenza, all'incremento del coinvolgimento nella guerra globale al terrore post-11 settembre, qui denominata Operation Enduring Freedom Trans Sahara (OEF-TS). Il complesso francese dell'operazione Barkhane, lanciata nell'agosto 2014 in sostituzione della Epervier e con la presa di funzioni della Serval,⁶ i cui quartier generali si trovano a N'Djamena, riflette da un lato l'aumento di credito della presidenza ciadiana in seno all'amministrazione francese (Marchal 2015: 19), e dall'altra la necessità di porre sotto controllo militare, sia pure indiretto, un'area del globo da tempo giudicata politicamente instabile dalla comunità internazionale.⁷ L'impossibilità di esercitare pieno controllo su vaste porzioni del proprio territorio, specie in area sahariana, è stato lo storico elemento di instabilità connaturato allo Stato ciadiano, che ne ha definito la vita politica dalla sua nascita come protettorato francese fino agli anni più recenti (Buijtenhuijs 1987; Djian 1996; Tubiana, Gramizzi 2017). Il punto di svolta tuttavia si è realizzato negli anni della guerra civile (2006-2009) quando, grazie a un abile riposizionamento diplomatico e profittando del contemporaneo deterioramento della situazione interna nei paesi saheliani, il regime ha ribaltato la situazione, rafforzando e sofisticando le forze militari, indebolendo gli avversari e rendendo più solidi i suoi alleati. Il sostegno militare francese, in questo senso, è stato cruciale: sotto differenti denominazioni, contingenti militari francesi sono presenti sul territorio ciadiano dall'indipendenza, divenendo dunque elemento primario nelle relazioni bilaterali fra i due Paesi.⁸ Sotto il nome di "cooperazione operativa" e "cooperazione strutturale" vanno intese in generale le attività di sostegno militare-economico fornite da Parigi ai suoi alleati francofoni in Africa, concretizzatesi attraverso le basi permanenti dell'esercito,⁹ nei programmi di addestramento denominati *Renforcement des capacités africaines de maintien de la paix (RECOMP)*¹⁰ e nei programmi di cooperazione militare attuati dalla *Direction de la coopération de sécurité et de défense (DCSD)* del Ministero degli Affari Esteri. Tali programmi hanno indubbiamente avvantaggiato alcuni Paesi rispetto ad altri e il Ciad, per via della sua posizione geografica e per circostanze di politica interna, dispone di notevoli vantaggi sul piano negoziale nell'ambito del mercato politico globale che ne hanno decretato la specialità di status di cui oggi gode.

Tale condizione emerge direttamente dall'ultima crisi politica del Paese, iniziata nel 2006 e conclusasi nel 2010. Questa fase è stata adoperata dal Governo di Déby per porre le basi dello sviluppo dell'*Armée nationale tchadienne (ANT)* in una forza militare regionale. Con in gioco la propria sopravvivenza come leader, Déby, sostenuto da Francia e Libia, mostrò la volontà di impiegare gli introiti derivanti dalla rendita petrolifera per l'acquisto di materiale militare moderno e, non meno importante nel contesto ciadiano, per l'espansione della propria rete di clientele (Sénat 2013). Gli strumenti impiegati a questo scopo sono stati molteplici: l'allocazione di generosi contratti statali nell'ambito dei nuovi finanziamenti securitari verso alleati e nuovi clienti del regime; il reintegro di svariati generali smobilitati dopo la *proxy war*; e la nomina, all'interno della comunità etnica (zaghawa) e clanica (bideyat) del presidente, come capi tradizionali di giovani

leve contestatarie della vecchia guardia e dipendenti dal consenso del clan di Déby.¹¹ Nel primo caso alcune commesse statali sono state messe a bando per degli imprenditori, molto spesso alleati e clienti del regime: di prassi questi risultano titolari del contratto (e del finanziamento) ma, essendo privi di reale *expertise* nel settore, il lavoro viene subappaltato a costo minore ad altre compagnie. Nel caso del reintegro di ex militari, invece, questo risulta economicamente motivato dai coinvolgimenti militari in missioni attive all'estero. Allo stesso modo la trasformazione della Guardia presidenziale nella Direction générale des services de sécurités des institutions de l'Etat (DGSSIE) (Shepherd, Melly 2016), forza direttamente dipendente dal presidente e fortemente polarizzata a livello etnico, è stata l'operazione chiave che ha consentito al Paese di guadagnarsi una proiezione militare e politica internazionale a fronte del suo frequente impiego per missioni all'estero.¹²

A partire dalla seconda metà del 2014, con l'economia in ginocchio a causa della caduta del prezzo del petrolio, il Governo ha deciso di promuovere la DGSSIE, e l'ANT in generale, come leva per beneficiare di entrate finanziarie aggiuntive provenienti dagli alleati occidentali per funzioni di controterrorismo. Dando parziale seguito alla volontà del Governo di proiettare il Ciad fuori dal quadro poco remunerativo della Communauté économique et monétaire d'Afrique centrale (CEMAC) per avvicinarsi a quello più dinamico dell'Economic Community of West African States (ECOWAS), e al contempo accostarsi a Washington, Déby si è assunto una responsabilità dal particolare peso specifico. Nel 2013 l'invio di truppe sul terreno in Mali senza preventivo parere dalle organizzazioni internazionali e, fatto più eclatante, assumendosi l'intero onere finanziario dell'operazione, può considerarsi un *unicum*. Con questa mossa militare, il presidente ciadiano ha raggiunto diversi scopi politici, sia a livello interno che esterno. *In primis*, si è avvantaggiato dell'attendismo degli omologhi saheliani, i quali hanno esitato a promuovere un'azione militare in tempi brevi, parimenti profittando della reticenza del Camerun a impegnarsi internazionalmente e dello stato di crisi delle forze armate più organizzate della regione, quelle nigeriane, la cui credibilità era negli ultimi anni gradualmente evaporata.¹³ In secondo luogo, in tema di politica interna, con il dispiegamento di truppe in Mali ha trovato il modo di mitigare i crescenti risentimenti e le tensioni interne alla sua *constituency* sociale ed etnica attraverso l'allargamento dei ranghi e, dunque, evitando possibili rivalità inter-claniche.¹⁴ A seguito della campagna nel Mali settentrionale (2013) e con il successivo inquadramento di 1.100 effettivi nell'ambito della UN Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA), gli alleati occidentali del Ciad (Francia *in primis*) si sono dimostrati decisivi nel fornire garanzie durante le negoziazioni di N'Djamena col Fondo Monetario Internazionale per la riduzione del debito, mentre sul piano interno hanno fornito a Déby il loro *placet* per le elezioni del 2016.¹⁵

Ma qual è il flusso finanziario che ha posto le condizioni per gli investimenti nel settore militare e il progressivo riposizionamento di N'Djamena come "*sub-contractor*"

o, secondo alcune interpretazioni (Emmanuel, Schwarz 2019), come agente "sub-imperiale" nel "mercato politico globale"? La modernizzazione dell'esercito ciadiano passa per gli accordi di cooperazione tecnica con la Francia, la quale in cambio usa lo spazio e le basi aeree del Paese a scopi militari e civili. Secondo l'Assemblea nazionale francese, nel 2014 l'esercito francese ha inviato 12 cooperanti militari per la supervisione del processo di ricostruzione dell'ANT, per l'organizzazione delle risorse umane, la supervisione e la manutenzione del materiale tecnico inviato, la gestione logistica e la raccolta di dati di intelligence; inoltre l'esercito si è occupato, con un investimento complessivo di 12 milioni di euro, della riorganizzazione della Garde nationale nomade du Tchad (GNNT, una delle quattro forze di difesa del Paese) e della ristrutturazione e gestione delle strutture di formazione e assistenza medica per il personale militare. Ma l'investimento più diretto è costituito da un accordo triennale di cooperazione in materia di antiterrorismo, lanciato nel 2014 dalla Francia con un investimento iniziale di 600.000 euro.¹⁶ Tale accordo non è stato, comunque, l'unico. Gli Stati Uniti cooperano militarmente con il Paese dal 2005, quando è stata lanciata la Trans-Saharan Counter-Terrorism Partnership per mezzo della quale hanno destinato al regime di Déby un investimento militare complessivo di circa 13 milioni di dollari tra il 2009 e il 2013; l'esercito americano ha inoltre implementato uno dei programmi di addestramento fra i più importanti dalla fine della Guerra Fredda, il Flintlock Exercise, ospitato proprio dal Ciad nel 2015.

Accumulazione economica e potere militare

La riorganizzazione dell'esercito seguita al flusso di denaro versato sul Paese da Washington, Parigi e Bruxelles ha avuto impatto non solo sulla DGSSIE ma sull'intera struttura dell'ANT e dunque sulla vita dei soldati e degli ufficiali. Come osservato da Debos, la centralità del ruolo dell'esercito nella vita politica e sociale, e quindi economica, del Ciad si sostanzia ben oltre i limiti temporali e spaziali del momento bellico in sé, risultando evidente nella normalità della vita ordinaria (Debos 2011: 413). Una centralità talmente indicativa della prassi politica del Paese da togliere significato alla nozione di "pace" quale realtà politico-economica, tale che la distinzione binaria fra momenti di "guerra" e momenti di "pace" in Ciad risulta priva di validità, mentre è più corretta la distinzione fra momenti bellici e momenti interbellici (*interwar*). L'ordinarietà nell'esercizio della lotta armata risulta storicamente parte strutturale della vita politica ed economica del Paese (Azevedo 1998). La lotta armata nelle sue diverse declinazioni (ribellione, integrazione, diserzione), provvede innanzitutto a un arruolamento identitario in uno scenario politico che si è sempre costituito tramite lo sforzo bellico: dapprima nel lungo periodo di occupazione territoriale francese (1900-1918),¹⁷ in seguito con la partecipazione alla seconda guerra mondiale del corpo di fanteria dei *tirailleurs sénégalais*, reclutati principalmente fra la popolazione sara (Jennings 2014) ed, infine, nei lunghi periodi di lotta armata della storia post-coloniale,

con l'emersione della figura del comandante militare come leader politico, di cui Déby è l'ultimo esempio in ordine temporale. Il funzionamento stesso sia della DGSSIE che dell'ANT rispecchia il carattere originario di "milizia", malgrado natura, composizione e funzionamento siano inevitabilmente cambiati tra il 1990 ed oggi. L'obbedienza segue l'apparentemente erratica struttura delle relazioni private e clientelari, spesso su base parentale, e non la gerarchia di comando, con tutte le ricadute ipotizzabili specie in tempi di tornate elettorali;¹⁸ alla carenza di disciplina sopperisce il carisma personale e l'autorevolezza dei leader al comando mentre avanzamenti di grado, reclutamenti, mansioni e missioni avvengono sulla base di precise strategie politiche (Saleh Yacoub 2005). La carriera di coloro i quali avanzano in questo sistema di simbiosi politico-militare è la risultante di un processo di imprenditorialità politica, in cui il momento bellico si situa come momento di sociabilità politica, durante e per mezzo del quale raccogliere o negoziare quel capitale sociale di cui servirsi nei periodi interbellici per la riscossione della propria parte, o *droit*,¹⁹ in accordo con la strutturazione patrimoniale della *governance* statale in Ciad. Gli attori sociali che operano all'intersezione dei percorsi militari e politici rivendicano dunque l'opportunità, giudicata legittima, di porsi in controllo delle risorse economiche dello stato, intese quali dividendi materiali della guerra e bottino da redistribuire fra coloro che hanno fatto esperienza del conflitto: ne segue dunque che gravitare dalla parte del leader «politico-militare» (Buijtenhuijs 1987: 340) si configura fundamentalmente come possibilità di partecipazione al processo economico nazionale. In tal senso, il riassetto avviato nel periodo successivo alla pacificazione del 2010, accelerato dai nuovi investimenti nel lucroso settore dell'antiterrorismo, ha reso ancor più lampante l'importanza dell'esercito nella vita di tutti i giorni.

164

Il flusso di investimenti proveniente dagli alleati ha compensato le perdite derivate dalla caduta del prezzo del greggio riuscendo almeno in parte a temperare le agitazioni nel blocco clientelare (etnico, clanico, parentale) di Déby, provvedendo a comprarne la lealtà con l'arruolamento e il riposizionamento di numerosi elementi in ruoli chiave, in particolar modo nella DGSSIE.²⁰ Questo sviluppo, tuttavia, delineandosi come strutturalmente circoscritto, nella fattispecie ad una élite combattente, esclude la gran parte degli effettivi, perlopiù irregolari, dal godimento dei benefici (*droits*) di chi ha partecipato, o concorso, al regime interbellico in atto, per cui il ricorso o l'adesione a insurrezioni armate resta un'opzione concreta. Alla vertiginosa accelerazione del processo di ammodernamento dell'ex Guardia presidenziale fa da contraltare la scarsità di mezzi e attenzioni riservata alle truppe ordinarie dell'ANT e in generale alle forze di polizia, alla *gendarmérie*, alla sicurezza interna e alla GNNT (la cosiddetta *gardi nomad*), che ha di fatto incrementato il grado di competizione fra i settori. I ricorrenti cicli di ribellione e repressione, così come i profitti della violenza armata associata ai momenti bellici, hanno alimentato lo sviluppo di un modello economico funzionante, quello del "mestierante delle armi" come descritto da Hoffman (2011) e Debois (2013), ovvero una

figura lavorativa che si origina fra chi ha fatto l'esperienza della lotta armata e che nei momenti interbellici viene impiegata secondo due profili occupazionali: tramite l'autorità di chi viene investito del simbolo dell'uniforme (*tousouma*), oppure tramite posizioni lavorative nell'economia informale, all'interno del contesto di più generale instabilità e insicurezza del paese (il cosiddetto *debrouillard*, colui che, letteralmente, "se la sa sbrigare" riuscendo a provvedere alla famiglia e ai parenti). Le possibilità di accumulazione economica derivanti dalla disponibilità di un'uniforme e un'arma, o spesso un amico, un familiare, un congiunto all'interno delle forze armate sono dunque divenute cruciali.

Questo è in special modo vero per tutta la pletora di forze di polizia, militari e di sicurezza interna che lavorano nei territori di frontiera, da considerarsi come uno degli spazi fondamentali di accumulazione economica. Oltre che fomentare un risentimento che rischia di esacerbare le tensioni prodotte dalla pessima situazione economica del Paese, fra malversazione, peculato, corruzione e dirottamento delle rendite petrolifere (Hoinathy 2013), l'aumento degli investimenti nell'apparato securitario, privilegiando taluni settori etnicamente polarizzati e trascurandone altri, dà luogo al moltiplicarsi di fenomeni economici configurabili quali suppletivi del flusso di denaro riconducibile allo Stato, poiché ne integrano la mancanza con il ricorso a pratiche d'accumulazione all'incrocio fra mondo militare, mercato informale e racket illeciti.

La località di frontiera di Nguéli, situata tra N'Djamena e la cittadina camerunese di Kousseri, rappresenta un polo di potere e accumulazione di capitale dove la distinzione fra autorità statali ed informali sfuma e dove, dunque, queste si sovrappongono, competono e negoziano (Lund 2006).²¹ Tre figure essenziali riassumono la complessità delle attività che si svolgono alla frontiera la complessità di attività che alla frontiera si svolgono, differenziate a seconda delle loro attività, del loro ruolo e della loro percezione sociale: il doganiere ufficiale, il *bogobogo* o doganiere informale, e il contrabbandiere, figura multiforme con ulteriori ramificazioni, collettivamente conosciuta come *fraudeur*. La distinzione tuttavia è unicamente funzionale a una descrizione di massima di ruoli e funzioni in un contesto di estrema confusione nel quale la *tousouma* non aiuta ai fini del riconoscimento, dal momento che spesso questi tre attori finiscono con il convergere o il sovrapporsi. Il doganiere ufficiale, fra i tre rappresenta il ruolo di minor potere, evidentemente scavalcato nella gerarchia dell'economia di frontiera dal *bogobogo*, riconoscibile per via del turbante sul capo e di regola, ma non sempre, posizionato sul retro di un pick-up militare Toyota. Sebbene già durante il regime di Hissène Habré (1982-1990) non fosse raro imbattersi in questa figura nei siti di frontiera più importanti (Nguéli, Bol, Touboro),²² è con il successivo regime Déby che questi «volenterosi in attesa di integrazione [nell'esercito]»²³ sono divenuti ampiamente tollerati e finanziariamente pervasivi nei servizi doganali del Paese, status sovente raggiunto come compensazione per servizi svolti per la causa del presidente o del suo partito Mouvement Patriotique de Salut (MPS) (Roitman 2005: 204). Se i doganieri

ufficiali sono i titolari incaricati di riscuotere l'imposta di transito, è tuttavia ai doganieri ufficiosi che vengono normalmente imputate le *tracasseries* ("seccature"), le riscossioni che caratterizzano il regime micro-economico della frontiera: eufemismo per definire la serie di estorsioni, solitamente di piccola entità, cui è sottoposto chi transita alla frontiera, con o senza merce. Si tratta di una sorta di tributo versato informalmente allo Stato, poiché è da quest'ultimo che la loro presenza dipende ed è da questo che viene regolata e organizzata e, dunque, i *bogobogos* vanno considerati come parte integrante del suo apparato. Questa forma d'estorsione, ancorché pervasiva alla frontiera, non è tuttavia limitata al suo territorio o ai soli *bogobogos* ma si ritrova, *mutatis mutandis*, in altri luoghi, di potere o meno, in cui si configura la necessità di una negoziazione di qualsiasi sorta, ivi inclusa quella sui termini stessi della negoziazione, coerentemente con il «complesso della corruzione» proposto da Olivier de Sardan (1996: 99). Alla frontiera l'estorsione si configura come una pratica di efficace utilizzo dell'uniforme (nei termini del *corp habillé*) e dell'arma come strumenti per "sbrigarsela" con successo, laddove il successo è decretato dalla capacità di saper provvedere al benessere della comunità. Chi rientra nella categoria di solito dispone di contatti con gente di potere, personaggi in grado di garantire loro impunità nel caso venissero denunciati, arrestati o scoperti e, nel Ciad di Déby, questa relazione di potere con la "*gens bien assis*" tende a coincidere con relazioni claniche ed etniche. Non stupisce l'assoluta sicurezza di informatori di differenti aree di Nguéli nell'imputare ad esponenti della sezione locale dell'Agence Nationale de Sécurité (ANS) appartenenti alla comunità zaghawa le attività di contrabbando di beni di diverso tipo, ivi incluse merci sensibili come *tramol*,²⁴ animali, avorio e armi.

"Profitti di contingenza" alla frontiera di Nguéli: regimi di predazione nell'era dell'emergenza securitaria

La precarietà dell'economia ciadiana disegna una situazione in cui merci, beni (leciti o meno), movimenti, persone sono oggetto di prelievo, tassazione o avocazione allo Stato, stante una logica di sopraffazione armata in cui sono gli apparati politico-militari a guadagnare, trovandosi a negoziare fra loro per i profitti, da questa contingenza. Con il coinvolgimento dell'ANT nel conflitto contro Boko Haram le vie terrestri di comunicazione fra Nguéli, Camerun e Nigeria sono state bloccate e messe in sicurezza: solo pochi riescono a transitare (a proprio rischio), i prezzi dei prodotti sono aumentati, le speculazioni sono ordinarie, i controlli delle forze dell'ordine si sono inaspriti e il ponte-frontiera risulta quasi vuoto. In un tale contesto, significativo appare un evento occorso un pomeriggio del 2016 presso il ponte-frontiera di Nguéli ad un residente del quartiere Bodor di Nguéli, impiegato, come altri abitanti di questo *arrondissement*, in qualità di agente della Guardia Forestale (*oforé* in arabo ciadiano) presso il distaccamento del ponte-frontiera. Durante un controllo di routine, l'agente ferma un'automobile solitamente associata ai *frauders*, una vecchia Toyota Camry bicolore

giallo e verde. Alla guida si trova un uomo con indosso una *tousouma* della *gardi nomad* mentre tutto l'interno del veicolo è riempito da gabbiette contenenti una merce rara ed illegale, non solo da trasportare e commerciare ma anche da cacciare: pappagalli. Denunciato il fatto ai propri superiori, avviene quindi, in disparte, una discussione pacata fra il suo superiore della Forestale e l'uomo con la divisa, quindi questi riprende liberamente il proprio cammino. L'evento si conclude con un commento circa il rispetto che il superiore della Forestale suscita, non per il suo ruolo né per il suo carattere, ma per esser imparentato con un alto ufficiale dell'esercito. L'episodio è rappresentativo in quanto rivela i due caratteri fondamentali dell'economia della frontiera e del processo di progressiva fusione di ruoli e attività, legali e illegali, divenuto fenomeno tipico negli ultimi anni di crisi securitaria. In primo luogo, l'uomo con l'uniforme della GNNT, non necessariamente un membro della stessa, ha mostrato di disporre del capitale sociale costituito dai contatti, parentele e conoscenze tra la gente "*bien assis*", che gli permettono di aggirare controlli ed ostacoli, oltretutto di una *tousouma*, simbolo visivo della sua diversità di status e garante di forme d'impunità. Il confronto con il superiore della Forestale è il momento in cui tale patrimonio sociale viene adoperato: il fatto che ne sia scaturita una discussione e non uno scontro, rende implicito che sia avvenuta una negoziazione di qualche tipo con una personalità dotata dello stesso tipo di capitale. In secondo luogo, il flusso di capitali connesso agli investimenti militari internazionali ha dotato i vertici delle quattro forze armate del Paese di un nuovo potere politico; la vicinanza, e il sostegno, a questo tipo di potere, nella fattispecie della frontiera di Nguéli, assicurano la possibilità di prelievo informale (nel caso dei *bogobogos*) e la possibilità di potere esercitare attività di contrabbando impunemente (nel caso dei *fraudeurs*).

La *tousouma*, simbolo del milieu militare-commerciale, e dunque dell'autorità che si manifesta nel quotidiano, garantisce la possibilità di trarre un profitto dalle scarse risorse a disposizione. Boko Haram ha determinato un danno economico diretto imponente per la debole economia ciadiana: impedisce la libera circolazione di merci e individui, dunque limitando i profitti di *bogobogos* e doganieri, assorbe e coopta parte delle reti di conoscenze alla base dell'economia informale del bacino ciadico (locchi 2016) e sottrae i flussi di capitale ai gruppi politico-militari. Di fronte a tali limitazioni si registra un aumento dell'ingerenza delle forze armate, schermate dietro la paranoia securitaria, per la riscossione dei sempre più scarsi profitti della dogana e, d'altra parte, una moltiplicazione della competizione interna fra le forze di sicurezza per l'accaparramento degli stessi. Dietro la retorica dell'antiterrorismo, tuttavia, si vuole mascherare il processo di predazione violenta supportata dallo Stato che è da tempo alla base dei meccanismi economici ciadiani. Boko Haram è la leva attraverso cui i leader politico-militari negoziano e sviluppano i concetti di pubblica autorità e bene comune, accentrando su di sé potere e profitti e determinando una situazione di contingenza in cui è il privilegio della *tousouma* ad assicurare la profittabilità d'un negoziato. In questo

senso l'interdipendenza sviluppatasi negli anni fra economia regolare e settori informali prefigura la nozione di "profitto di contingenza", oggi sanzionata dalla condizione di insicurezza delle frontiere, come forma di prelievo legittimamente esercitato da uno Stato che si considera a tutti gli effetti in guerra.

Il "profitto di contingenza" si profila dunque come una articolazione specifica della diffusa prassi clientelare su cui si fonda il potere del regime e, in particolare, quale forma politicamente e socialmente sanzionata di estrazione di capitale dal basso. Il potere di Déby, dunque, si fonda tanto sull'allocazione di generosi contratti statali a compagnie di comodo di proprietà di alleati politici, quanto sulla legittimazione delle pratiche di «tassazione informale negoziata»²⁵ a beneficio di "mestieranti dell'arma" e detentori di *tousouma*. Tali pratiche si trovano ai due estremi dello stesso spettro di attività opache alla confluenza fra economia formale ed informale. Appare tuttavia evidente che, coerentemente con l'ipotesi della "milizianizzazione" della società ciadiana proposta da Marchal e Messiant (1997), esista un rapporto gerarchico anche nella gestione e negoziazione delle prebende da parte delle autorità statali. Le opportunità generate dagli interventi militari, consentendo la distribuzione di risorse e posizioni di potere fra i clienti potenzialmente contestatari del presidente, rappresentano il capitale più cospicuo. Gli effetti collaterali degli interventi, ovvero il blocco doganale e gli impedimenti alla mobilità transfrontaliera, ricadendo su una fascia ampia di ex combattenti dotati di scarsa capacità di mobilitazione armata, sono d'altro lato considerati gestibili nel breve e medio termine. Molto meno governabile è la capacità di mobilitazione dei *big men* del Sahara, per i quali l'opzione della lotta armata costituisce la sola leva per la rinegoziazione di termini più favorevoli con l'autorità centrale nel caso in cui vedano i loro interessi minacciati. L'ampia fascia di "mestieranti dell'arma", politicamente e militarmente subalterna ai vertici delle forze armate, non dispone né delle stesse risorse né delle stesse capacità, risultando *sic et simpliciter* dipendente dalle manovre che i suoi superiori attuano con il presidente.

Conclusione

A differenza delle missioni in RCA, l'intervento ciadiano in Mali non è stato legato a interessi specifici di N'Djamena e proprio per questo si qualifica per motivi differenti: come strumento di negoziazione diplomatica nel mercato politico globale e come strumento per impegnare potenziali clienti interni dotati di potere militare e interessati a rivedere il proprio ruolo nel regime. Entro la cornice dello speciale rapporto tra Francia e Ciad, Déby ha perseguito una politica mirata al consolidamento di più stretti rapporti bilaterali con l'ex metropoli, specie alla luce dei recenti casi in cui Parigi ha scaricato senza esitazioni i propri alleati africani (Gbagbo in Costa d'Avorio, Bozizé in RCA). Tramite un intervento in un contesto esterno agli interessi più prossimi del regime e privo di supporto finanziario internazionale, N'Djamena ha cercato di conseguire una legittimità sul piano diplomatico quale "*sub-contractor*" africano di una crisi africana e

di ricambiare gli ingenti investimenti franco-americani nel campo del controterrorismo. Sul piano interno, l'impegno militare in aree extraterritoriali ha permesso il conseguimento di almeno tre obiettivi: il reintegro di generali e altri "clienti difficili" forzatamente pensionati all'indomani della fine della guerra del 2005-2009 (come prova dello smantellamento del sistema delle "milizie"), l'allocazione di nuovi contratti statali ad imprese di clienti e vicini del regime e l'allontanamento oltreconfine di importanti riserve di manodopera per evitare una possibile mobilitazione anti-regime. Il costo di questi interventi tuttavia si è tradotto in limitazioni alla mobilità e nella chiusura dei confini, che hanno ristretto le opportunità di estrazione informale di denaro per la vasta fascia di "mestieranti dell'arma" smobilitati alla fine del ciclo di ribellioni del 2005-2009. Il riposizionamento politico nel quadro della guerra al terrore permette al regime di N'Djamena, dunque, l'opportunità di perseguire soluzioni a molteplici dossier, sia interni che esterni. Ma conduce altresì all'inasprimento delle disparità sociali e di classe (che, nel Paese, assumono un evidente profilo etnico-clanico) e alla conseguente polarizzazione della frattura socio-politica fra un ristretto gruppo di potenti e un'ampia fascia priva di mezzi.

Alessio Iocchi è dottore di ricerca in Studi dell'Asia, dell'Africa e del Mediterraneo e ricercatore associato al Centro Studi sull'Africa Contemporanea (CeSAC) e al Centro di Elaborazione Culturale Mobilità, Migrazioni Internazionali (MoMI) presso l'Università di Napoli "L'Orientale".

NOTES:

1 - Si veda la pagina dedicata nell'archivio della Banca Mondiale: http://web.worldbank.org/archive/website01210/WEB/0_CO_58.HTM.

2 - Come sostenuto da Marchal, la guerra civile in Ciad fra il 2005 e il 2010, pur essendo scaturita da conflitti interni, è anche il risultato di un "sistema di conflitti" legati alla natura transnazionale degli attori armati, nonché all'uso strumentale delle affiliazioni etniche nelle aree del confine fra Ciad e Sudan, e alla militarizzazione delle élite politiche al potere. Si veda Marchal (2006).

3 - Raggiunto il potere tramite una ribellione armata nel 1990, da allora è presidente "democraticamente" eletto del Paese. Conosciuto fino al 2006 solamente come Idriss Déby, per far fronte alle defezioni provenienti da membri del proprio clan (Bideyat) da allora ha ufficialmente cambiato il suo nome con l'aggiunta di Itno (nome del nonno per parte Bideyat) allo scopo di rinsaldare legami clientelari-familistici e allargare la propria base di supporto.

4 - Eufor Tchad/RCA si concretizza grazie al lavoro del francese Bernard Kouchner, ministro degli Esteri del Governo Sarkozy (2007-2010), per mettere in sicurezza il confine Ciad-Sudan, evitare lo *spillover* della crisi darfuriana sulla situazione del Ciad e cercare di intervenire il più direttamente possibile sulla crisi umanitaria in Darfur. Il mandato UE appare essenziale alla comprensione soprattutto di quest'ultimo punto: "l'ombrello europeo" è di fatti servito come garanzia per N'Djamena circa l'assenza, dietro il supporto all'operazione, di un mandato propriamente politico; in secondo luogo, con le attività concentrate sul confine sudanese (la base maggiore delle operazioni era situata ad Abéché), veniva aggirato il divieto per le truppe occidentali di introdursi in Sudan. Infine, la costruzione di sei nuove basi nell'Est del Ciad, tutte destinate al regime di N'Djamena con la conclusione della missione, costata all'UE 70 milioni di euro, ha consentito a Parigi di condividere lo sforzo finanziario per l'impresa. Sulla neutralità dell'operazione pesano le numerose schermaglie avvenute alla frontiera, che hanno spesso coinvolto i contingenti europei, e il caso dell'incidente delle forze speciali francesi uccise in Sudan (marzo 2008), di cui il comando Eufor non era al corrente, e sulla cui missione restano ancora degli interrogativi. Si vedano gli atti del workshop "Eufor Tchad/RCA revisited" tenutosi a Vienna nell'ottobre 2009: http://www.bundesheer.at/pdf_pool/publikationen/eufor_tchad_revisited.pdf.

5 - Dopo aver scaricato Bozizé (2003-2013), gli sforzi di N'Djamena si concentrano sui Seleka e sul loro leader, Michel Dlotodia, presidente tra il 2013 e il 2014. Il fallimento di quest'ultimo nel mantenere il fronte unito e coeso è legato in parte alla presenza, nei ranghi dei Seleka, di diversi comandanti ciadiani, reclutati fra coloro che si sono ribellati a Déby nei primi anni 2000 e fra chi, smobilitato durante gli accordi di pace e in attesa di integrazione nelle forze armate formali, aveva deciso di monetizzare la propria esperienza mettendosi al servizio dei Seleka in RCA.

6 - Epervier (1986-2014) è stata fondamentalmente una missione dell'aeronautica (800 uomini su 1500), volta a mantenere le posizioni di N'Djamena sopra il vulnerabile 16mo parallelo, già oggetto del conflitto con la Libia (1978-1987) e rifugio di armate ribelli, la cui longevità è in parte giustificata dalla libertà operativa e dai vantaggi fiscali concessi dal regime Déby. Serval (2013-2014) è invece l'operazione di contrasto alle forze jihadiste operanti nel Nord del Mali ed ha funzionato da incubatore per il nuovo dispositivo Barkhane di contrasto all'Islam militante.

7 - G. Tenet, *Testimony of Director of Central Intelligence George J. Tenet Before Senate Select Committee on Intelligence on The Worldwide Threat 2003: Evolving Dangers in a Complex World*, "Central Intelligence Agency", 11 February 2003: https://www.cia.gov/news-information/speeches-testimony/2003/dci_speech_02112003.html.

8 - Come tale viene definito nel rapporto militare francese sulle attività di difesa in Africa (Assemblea nazionale francese 2014).

9 - L'avvio della decolonizzazione nei territori sotto amministrazione di Parigi a partire dal 1960 ha segnato un ridimensionamento della presenza militare francese in Africa, reso ancor più rapido in conseguenza della fine della guerra in Algeria nel 1962. L'interventismo militare nelle ex colonie e il consolidamento di basi in aree di rilevanza strategica restano tuttavia la prassi. A proposito si veda: Ministero della Difesa francese (2008: 154-155) e Griffin (2009). Ad oggi le forze francesi in Africa sono state organizzate in base al principio dell'accesso alla banda sahelo-sahariana nelle seguenti basi militari permanenti: Dakar, Gibuti, Libreville, per un totale di circa 3150 uomini (è stata esclusa la base degli Emirati Arabi, benché l'esercito la faccia rientrare nella rete africana). Le basi minori, invece, si trovano omogeneamente nei territori di quasi tutte le ex colonie. L'operazione Barkhane conta un numero totale di 3000 uomini da sola, organizzati attorno alla base dello stato maggiore a N'Djamena con basi di appoggio a Niamey, Gao, Ouagadougou e basi operative avanzate a Tessalit (Mali), Fort de Madama (Niger) e Faya-Largeau (Ciad).

10 - Il programma è stato lanciato dalla Francia a partire dal 1997 con lo scopo proposto di rafforzare e

rendere autonoma la struttura di sicurezza in Africa, pur sempre sotto il coordinamento francese. A partire dal 2002 il programma ha subito delle leggere trasformazioni con l'integrazione nell'African Peace and Security Architecture (APSA), programma su vasta scala dell'Unione Africana (UA) per la costituzione di una African Standby Force (ASF) formalmente in piena operatività dal 2015, e nell'EURORECAP, sostenuto per volontà degli Stati membri dell'Unione Europea ma, ad oggi, scarsamente implementato. Si veda Ragel (2011).

11 - Emblematico è il caso della regione a maggioranza tebu del Tibesti, dove N'Djamena ha moltiplicato le autorità tradizionali reclutandole fra le giovani generazioni, a scapito dei vecchi leader contestatari. Si veda Tubiana e Gramizzi (2017).

12 - Interviste presso il Ministère de l'administration du territoire et de la gouvernance locale, N'Djamena, novembre-dicembre 2016.

13 - Ne sono testimonianza le diverse inchieste interne circa l'aumento sproporzionato delle spese per la difesa sotto l'amministrazione Jonathan (2010-2015), l'appropriazione e redistribuzione di fondi da parte dei vertici militari, gli svariati casi di insubordinazione e ammutinamenti e finanche la scelta di assoldare mercenari sudafricani ed ucraini da impiegare sul campo contro Boko Haram.

14 - Interviste con rappresentanti politici delle municipalità, N'Djamena, novembre 2016.

15 - M. Debos, *Biometric Voting in Chad: New Technology, Same Old Political Tricks*, in "The Conversation", 4 maggio 2016: <http://theconversation.com/biometric-voting-in-chad-new-technology-same-old-political-tricks-58663>.

16 - Ambassade de France au Tchad, *Comité de Pilotage du projet d'Appui à la Lutte Anti-Terroriste au Tchad*, 7 settembre 2018: <https://td.ambafrance.org/Comite-de-Pilotage-du-projet-d-Appui-a-la-Lutte-Anti-Terroriste-au-Tchad>.

17 - Benché i territori dell'attuale Centro-Sud del Paese fossero, al netto di cicliche ribellioni e resistenze, praticamente sotto amministrazione diretta francese dal 1912, la conquista militare delle immense province del Nord non si sarebbe realizzata compiutamente che nel 1918, anno della fine delle ultime battaglie e scaramucce con la confraternita Sanùssiya: nel 1921, il governatore generale Augagneur pone formalmente fine alle operazioni militari di conquista di qualsiasi tipo sul territorio del Paese. Si veda Denis (1931).

18 - Sia in positivo che in negativo: il riferimento qui è al caso, realizzatosi nel corso delle ultime elezioni (maggio 2016), della scomparsa di un numero imprecisato di soldati che, apparentemente, avrebbero votato per l'opposizione, sollevato anche in sede ONU dall'ambasciatrice statunitense Samantha Power.

19 - Nelle parole di differenti informatori in Ciad, frequentemente i benefici, siano essi derivanti dalla partecipazione a momenti bellici oppure prestazioni lavorative ordinarie, sono designati come «diritto» (*droit*), rendendo manifesta la natura legittima, se non legale, del servizio che viene rivendicato. Questo è valido sia per il leader del gruppo ribelle che negozia con i vertici la propria integrazione, solitamente come "ufficiale assimilato" (*officier assimilé*, quindi irregolare), o promozione di rango nell'esercito per sé e la propria milizia, sia per il singolo combattente che cerca il "dovuto" come elemento dello Stato, così come per chi ha svolto funzioni di supporto, mediazione, negoziazione, definibili come lavorative, per tale o talaltro gruppo e le sue varie ramificazioni.

20 - Sul complesso sistema di negoziazioni e reti clientelari etniche, claniche e non solo che ha caratterizzato l'ascesa del Ciad come partner militare di fiducia sia per i Paesi occidentali che per i suoi vicini, si veda Marchal (2016).

21 - Non casualmente, nelle parole e nei riferimenti di differenti informatori, fra i quali anche funzionari dell'*arrondissement* e della Dogana, la dogana è indicata come la "cassaforte" dello Stato.

22 - Interviste con il direttore della dogana, Nguéli, novembre 2016. Come riporta Debos (2013: 207) citando un articolo del settimanale *N'Djamena Hebdo* del 1991, «le posizioni come quella della Direzione delle Dogane sono sempre state detenute da parenti diretti del presidente [...]».

23 - Intervista presso la Agence Nationale de Sécurité (ANS), antenne de Nguéli, novembre 2016.

24 - Con questo nome è conosciuto nel gergo ciadiano il Tramadol, un oppioide sintetico che costituisce il principio attivo di un farmaco analgesico dallo stesso nome, irregolarmente importato nel Paese dalla Nigeria.

25 - Intervista con *bagobogos*, Nguéli, novembre 2016.

Riferimenti bibliografici

- Assemblée nationale française (2014), *Rapport d'information par la Commission de la Défense Nationale et des Forces Armées en conclusion des travaux d'une mission d'information sur l'évolution du dispositif militaire français en Afrique et sur le suivi des opérations en cours*, N02114, 9 Luglio 2014, 143, Parigi
- Azevedo M. (1998), *The roots of violence: a history of war in Chad*, Routledge, Londra
- Buijtenhuijs R. (1987), *Le Frolinat et les guerres civiles du Tchad (1977-1984)*, Karthala, Parigi
- Cordell D. (1985), *Dar al-Kuti and the Last Years of Trans-Saharan Slave Trade*, The University of Wisconsin Press, Madison
- Debos M. (2011), *Living by the gun in Chad: armed violence as a practical occupation*, in «Journal of Modern African Studies», vol. 49, n. 3
- Debos M., J. Glasman (2012), *Politique des corps habillés. État, pouvoir et métiers de l'ordre en Afrique*, in «Politique Africaine», vol. 128, n. 4
- Debos M. (2013), *Le métier des armes au Tchad*, Karthala, Parigi
- Denis, M.-E. (1931), *Histoire militaire de l'Afrique-Equatoriale Française (A.-E.F.)*, Imprimerie Nationale, Parigi
- De Waal A. (2014), *The Political Marketplace: Analyzing Political Entrepreneurs and Political Bargaining with a Business Lens*, Seminar Memo, World Peace Foundation, Somerville
- Djian G. (1996), *Le Tchad et sa conquête (1900-1914)*, Harmattan, Parigi
- Emmanuel N., B. Schwartz (2019), "Managing Fragility? Chad's (Il)liberal Interventions and the Making of a Regional Hegemon", in J.I. Lahai, K. von Strokirch, H. Brasted, H. Ware (eds.), *Governance and Political Adaptation in Fragile States*, Palgrave Macmillan, Londra
- Griffin C. W. (2009), *French Grand Strategy in Africa in the Fifth Republic*, tesi di dottorato, University of Southern California, Los Angeles
- Hoffman D. (2011), *Violence Just in Time: War and Work in Contemporary West Africa*, in «Cultural Anthropology», vol. 26, n. 1
- Hoinathy R. (2013), *Pétrole et changement sociale au Tchad*, Karthala, Parigi
- Iocchi A. (2016), *Boko Haram: Transnational Flows and the Quest for an Economic Space*, in «Annual Review of Islam in Africa», vol. 13
- Jennings E. (2014), *La France libre fut africaine*, Editions Perrin, Parigi
- Lund C. (2006), *Twilight Institutions: Public Authority and Local Politics in Africa*, in «Development and Change», vol. 37, n. 4
- Marchal R., C. Messiant (1997), *Les chemins de la guerre et de la paix: Fins de conflit en Afrique orientale et australe*, Karthala, Parigi
- Marchal R. (2006), *Tchad/Darfour: vers un système de conflits*, in «Politique Africaine», n. 102
- Marchal R. (2015), *Petites et grandes controverses de la politique française et européenne au Tchad*, étude CSAPR, N'Djamena
- Marchal R. (2016), *An emerging military power in Central Africa? Chad under Idris Déby*, in «Sociétés politiques comparées», vol. 40
- Ministero della Difesa francese (2008), *Défense et Sécurité Nationale. Le Livre Blanc*, Odile Jacob, Parigi
- Olivier de Sardan J. P. (1996), *Economie morale de la corruption en Afrique*, in «Politique Africaine», vol. 63
- Ragel B. (2011), *Le Contexte politico-militaire de l'assistance militaire*, in «Doctrines tactique: Revue d'information et de réflexion», vol. 23, n. 7
- Roitman J. (2005), *Fiscal Disobedience: An Anthropology of Economic Regulation in Central Africa*, Princeton University Press, New York
- Salah Yacoub M. (2005), *Des Rebelles aux seigneurs de guerre: La désagrégation de l'armée nationale*, Editions Al Mouna, N'Djamena
- Sénat (2013), *Rapport d'information fait au nom de la Commission des affaires étrangères, de la défense et des forces armées par le groupe de travail « Sahel »*, N0720, 3 luglio 2013, 105, Parigi
- Shepherd B., P. Melly (2016), *Stability and vulnerability in the Sahel: the regional roles and internal dynamics of Chad and Niger*, report, NOREF, Oslo
- Tubiana, J., C. Gramizzi (2017), *Tabu Trouble: State and Statelessness in the Chad-Sudan-Libya Triangle*, Small Arms Survey